Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 46. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 11 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

AVVISO.

Il Governo provvisorio della Lombardia, sentito il Consiglio Provvisorio di Stato.

DECRETA:

1.° A norma dell'articolo VII del Concordato 16 settembre 1803 fra S. S. Pio VII e la Repubblica Italiana, è dichiarata di nessun effetto la prescrizione del Dispaccio 7 luglio 1814 del Commissario Imperiale Austriaco, colla quale era posto vincolo alla libera comunicazione de' vescovi colla Santa Sede in oggetti spirituali ed ecclesiastici.

2.° Cesserà pure da qui innanzi l'obbligo del giuramento, che per legge del cessato governo si prestava dai Parrochi ed indistintamente dai beneficiati all'atto dell'immissione in possesso delle temporalità. Dovranno essi invece, in occasione del conferimento di un beneficio ecclesiastico, fare atto di pronta e franca adesione al vigente ordinamento politico.

Il Consiglio di Stato è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Milano, 9 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI — GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — AD. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI. DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 11 MAGGIO.

La logica austro-gesuitica, per cui illuso il Sommo Pontefice sosteneva i diritti del Sonderbund, è quella medesima che ora gli fa condannare la santa guerra della nazionalità italiana. La vecchia diplomazia, che s' era data la parola d'ordine a Lucerna, congiurando contro la Svizzera che sola rappresentava, pochi mesi sono, il principio democratico in Europa, pare ritenti l'ultimo colpo in Roma, e cerchi rinnovare un Sonderbund in Italia, onde aprire la via allo straniero che dal Brennero e dall'Alpi minaccia la nostra esistenza. Il partito gesuitico di Roma, quello di Ferdinando di Napoli, quello dell'Austria, quello dei retrogradi, quello d'alcuni gabinetti esteri, si riunirono, si fusero in uno, abbindolarono l'infelice pontefice, e lo costrinsero a disapprovare sè stesso, l'Italia, che egli ama con immenso affetto, e a fargli scambiare una quistione civile con una quistione religiosa; l'infrazione d' un iniquo trattato, con la violazione d' un dogma cattolico; una guerra di difesa contro le usurpazioni dell'Austria in Italia, con una guerra di aggressione, non solo contro l'Austria, ma contro tutta la Germania. Il *memorandum* del 1831, compilato da Austria, Russia, Francia, Bretagna, Prussia, viene dal principe di Roma considerato come la parola finale delle riforme negli stati pontificj. L'adesione data a questo *memorandum* non è forse un'adesione ad un programma di politica straniera e tirannica? non è forse una negazione della propria autonomia? non è forse un atto di fede verso la vecchia diplomazia? Come mai Pio IX, il grande per antonomasia, l'italiano per eccellenza, quegli che operando alla luce del giorno, e coll' Evangelo alla mano, fece primo sentire la parola d'amore, come mai, diciamo, potè credersi obbligato a seguire i consigli dello straniero? Pio IX, maestro di civiltà, sarà disceso a tale da farsi umile seguace di Metternich? Egli, il cui *memorandum* sarebbe accettato da tutta Europa, si scusa in faccia al mondo di non avere avuto altro pensiero che quello di effettuare il *memorandum* del trentuno? L'opera d' una curia iniqua e d'un partito tenebroso riuscì adunque ad avvilire il più grande dei pontefici, mettendogli in bocca il linguaggio dei nostri più terribili nemici? Noi temiamo delle conseguenze che i popoli nella loro logica infallibile potrebbero cavare da queste parole. Il Papa non vuole la guerra coll'Austria, dunque vuole l'Austria in Italia. Ma l'Austria in Italia è la morte d'Italia, dunque il Papa vuole la morte d'Italia. Ma una nazione non può morire, e chi tenta uccidere le nazioni vi soccombe. Dunque . . . noi abbiam spavento, lo ripetiamo, delle terribili conseguenze.

I perfidi raggiratori del pontefice giunsero ad un dilemma che noi volemmo pur sempre eliminare, ma che ora minaccioso s' affaccia, e che non possiamo a noi medesimi celare.

L'esistenza del Papa come principe o è conciliabile colla nazionalità italiana, o è inconciliabile?

Se è inconciliabile, la guerra contro l'Austria è dichiarata ed è santa. Se è inconciliabile, il Papa non può esistere come principe temporale. Questo dilemma, che alcuni scrittori del secolo scorso e del presente trassero in campo, indica il bisogno d'una modificazione sostanziale nel dominio temporale del Papa. Noi, senza ambagi, e con quella schiettezza con cui finora discutemmo le quistioni politiche, diciamo: — Pio IX non può certamente rinnovare gli esempi di Ildebrando e quelli di Giulio II. L'idea cattolica rappresentata dal pontefice s' è col progredire della civiltà purificata nella mente de' popoli. Le crociate nel quarantotto sono impossibili. Pure Pio IX è principe, e principe italiano; come tale deve volere il bene de' suoi sudditi e quello dell' Italia; questo bene importa la legittima difesa contro chiunque vi si opponga, o in altre parole, la guerra. Questa guerra potrebbe farsi tra figli tutti redenti dal medesimo sangue di Cristo; ora Pio dovrà, come padre delle anime, benedire gli uni e maledire agli altri? No.

Ma dovrà forse lasciare che gli uni uccidano ferocemente gli altri? Nemmeno. Dunque qual sarà il mezzo di conciliazione? Quello, secondo noi, di trasferire il potere esecutivo dal Sommo Pontefice ad un consiglio speciale. Ecco il modo di porre fine alla lotta che agita l' anima santissima di Pio, di quest' anima che ama tutti d'un immenso affetto, di quest' anima che tutti vorrebbe accolti a sè, oppressi, oppressori, buoni e malvagi, Italiani, Francesi, Tedeschi, di qualunque schiatta, di qualunque nazione.

Noi speriamo che Pio IX non mancherà ai suoi altissimi destini; egli, nella sapienza del suo amore, saprà trovare i consigli i più efficaci, e con un atto nuovo, solenne, consoliderà il suo principato, e con esso quello della nazionalità italiana

In questo frattempo, o popoli Italiani, raccogliamoci, per Dio! in un pensiero solo, per combattere le nefande arti diplomatiche, e fare da noi; ogni momento perduto può tornare gravissimo alla patria nostra: formiamo questo compatto regno dell'Italia settentrionale, iniziatore d'uno più largo e più vasto, e guardiamoci da tutti i lati; chè lo straniero, qualunque nome ci porti, qualunque sia la sua divisa, è pur sempre terribile alla causa nostra. (*Concordia*)

NOTIZIE DI MILANO

Una delle più vive compiacenze dei buoni è l'amor patrio che il clero dimostra. Espose già questo foglio la risoluzione presa dai seminaristi di Milano e di Monza, e riportò anche qualche documento a mostrare come non fossero animati da impeto d'entusiasmo, ma da spirito assennato, prudente, cristiano. Or bene; mentre quelli già si addestrano all'uso delle armi, i giovani leviti di Cremona sono impazienti di compire un eguale desiderio, nella cui espressione soltanto furono prevenuti. Il Vicario Capitolare della diocesi si affretta a raccomandare la loro istanza, e chiude la sua nota al Comitato di guerra con queste parole alle quali non abbisogna commento: « E poichè io stesso inculcava a tutti i parrochi della diocesi di far sentire come la pronta formazione di un florido e coraggioso esercito fosse ora il primo nostro bisogno, io ben di cuore benedico a quei bene intenzionati miei chierici che nel momento del bisogno danno corso a quello slancio di entusiasmo, che tenevano chiuso in petto quando la patria da loro richiedeva altri servigi che quelli delle armi. »

— In seguito a particolare incarico del Governo provvisorio centrale, il consiglio delle poste ha provveduto ad istituire un corso regolare di corrieri per mettere in comunicazione il campo di Sua Maestà Sarda con quello del generale Durando.

Siamo invitati ad inserire il seguente cenno:

— « Il Dottor Fisico signor Cesare Castiglioni si è offerto di assistere a curare gratuitamente le Guardie Nazionali, le quali, nascendo dubbio sulla loro idoneità al servizio nell'Esercito Italiano, verranno dalla Commissione Provinciale rimesse in osservazione all' apposita infermeria presso lo Spedale Maggiore di questa città. » —

NOTIZIE D' ITALIA

ROMAGNA.

Ancona, 6 maggio. (*Da lettera*). — Abbiamo in porto 2 fregate, 1 brik e 5 vapori napoletani; essi hanno sbarcato circa 3500 uomini; per la via di terra ne giungono pure ogni giorno battaglioni di fanteria, artiglieria, e cavalleria, dicesi, tutti diretti per Lombardia. Dio voglia che il voto generale venga presto esaudito!

Civitavecchia, 3 maggio. — Il duca di Parma è giunto oggi in questa città sotto il titolo di principe di Villanova. — È in casa del Console Inglese. Si crede diretto a Malta.

— P. S. La popolazione solendo guardare un po' in cagnesco le *ex-altezze*, una forte pattuglia di Civica circonda la casa del noto incognito.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

DUE SICILIE.

Napoli, 4 maggio. — Circolano sempre sinistre voci sulla inerzia meravigliosa del nostro Governo. Le accuse ed i sospetti del popolo non riguardano precisamente il Ministero, i di cui membri meritano in genere lode di galantuomini; ma bensì il conciliabolo segreto dei gesuitanti ed austriacizzanti cortigiani, il quale concerta, a quanto dicesi, i più esecrabili piani. Nei circoli e nelle conversazioni di Corte non si fa che sparlare del vostro popolo, di Carlo Alberto, della sua armata; non passa giorno in cui la reggia non esulti per qualche supposta vittoria di Radetzki: e lo spirito della reggia trova eco nei Lazzaroni. — Si vuole che un piano d' attacco dalla parte dell' Adriatico, inviato dal vostro Governo al nostro Borbone, sia passato nelle mani degli Austriaci.

Siate persuaso che qui non esiste buona fede. La causa di Carlo Alberto e degli Italiani non è quella di Ferdinando II. (*Cart. del Corr. Mer*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Presidenza del cittadino Audry de Puyraveau, decano di età.

Ad un' ora la sessione è aperta. Le tribune pubbliche sono occupate per tempo. Come jeri, si scorgono molte signore nelle tribune riservate. Il numero dei Deputati è molto considerevole, perocchè, prima dell' apertura, gli ufficj per la revisione dei poteri, fanno ammettere continuamente altri deputati. I *gilets* bianchi sono ancor più rari, e non se ne vede affatto con risvolti; cominciasi pure a notare qui e colà qualche *redingotes* d'altro colore; onde pare che l'etichetta officiale decretata dal Governo provvisorio non faccia fortuna. Pur essi i membri del Governo sembra non ne facciano gran caso, mentre li vediamo ai loro stalli senza distintivi, e Ledru Rollin porta *redingote* nera, ma in nulla diversifica dagli altri rappresentanti. Parecchi deputati portano cappelli a larghe falde, simili a quelli che si chiamavano un tempo *all' indipendenza;* altri ne ha fatti a cono, colle falde arrotondate come quelle dei Girondini. — L' ordine del giorno è la verificazione dei poteri e la camera ammette i rappresentanti eletti dal dipartimento del Lot. Non v'è osservazione se non in quanto risguarda la naturalizzazione di Gioachimo Murat, figlio del già re di Napoli, e nato a Napoli stessa. Tuttavia egli viene ammesso. La Camera ammette pure i Deputati del Loiret, della Manica e della Lozère. Qualche difficoltà insorge a proposito della nomina dell'abate Fayet eletto in quest' ultimo dipartimento. Giulio Favre, già segretario generale al ministero dell'interno, dà qualche spiegazione in proposito. Il Commissario del Governo nel dipartimento del Lot tacciò di frode l'elezione, e quindi l'ufficio propose di prorogare l' ammissione finchè non siasi

esaurita la procedura in proposito. L'abate Fayet risponde alle obbiezioni, e chiede l'ammissione immediata; ma l'assemblea fa ragione all'ufficio. Beaumont (Somma) riferisce sulle elezioni dell'Alta Vienna, e propone di ammetterne i rappresentanti, salvo Coraly, intorno al quale non sono ancora giunti i voti dell'esercito. Leyrand interpella il ministro dell'interno sui casi di Limoges (*oh! oh!*) . . . . è questione d'urgenza. Voci numerose: *no, no* . . . . Il ministro: Sono pronto a dare ogni spiegazione. Le medesime voci: *no, no;* e la Camera passa all'ordine del giorno sulle interpellazioni. La Camera indi ammette due rappresentanti del Passo-di-Calais, ciò che non si era fatto jeri, e convalida altresì le elezioni del Finistère, del Rodano, della Corrèze, del Jura, della Vienna e del Puy-de-Dôme. Un deputato prende la parola sulle elezioni della Drome, ma la pochezza della sua voce non permette di udirlo. Una voce dal fondo della sala: *Non si sente.* Un'altra: *La sala non rimanda il suono delle parole, poi la tribuna è troppo lontana: è necessario prendere nuove disposizioni perchè tutti possano udire* (adesione). La deputazione della Drome è sanzionata, e così quelle degli Alti e Bassi Pirenei. Havin fa ammettere i rappresentanti del Morbihan. Si validano pure le deputazioni delle Alte e Basse Alpi, dell'Ain e dell'Ardèche. Una protesta è stata redatta sull'elezione di Laurent, scelto da quest'ultimo dipartimento, e accusato di aver usato della sua influenza qual commissario del governo per esservi eletto. L'accusato risponde affermando che le mene adoperate in proposito sono piuttosto opera de'suoi avversarj, e che i suffragi da lui ottenuti furono liberi da ogni riguardo. Quelli ottenuti dal suo antagonista erano opera di un comitato religioso (*mormorio*); sì, sono stati raccolti dai curati (*bravo! sì, sì.*) Un rappresentante dell'Ardèche protesta contro tali affermazioni: Le elezioni dell'Ardèche sono state libere. (*ai voti! ai voti!*) L'ammissione del cittadino Laurent è posta ai voti ed assentita. Isambert ottiene di far sancire le elezioni dell'Hérault, malgrado della protesta redatta contro de Larey. L'ammissione del signor Bris è prorogata. Sono convalidate le elezioni dell'Alta Garonna.

Il Presidente, decano d'età: Cittadini, non vi sono in pronto altre relazioni. Stimo che in aspettazione d'altri rapporti, l'assemblea potrebbe passare alla nomina del suo presidente definitivo (*mormorio*). Vi hanno già deputati abbastanza per procedere a questa operazione. Un deputato: Un decreto del Governo provvisorio stabilisce la formola per la nomina del presidente e per la sua durata in carica. Ma io non credo che leghi l'assemblea nazionale: l'assemblea non tiene comandi che da sè stessa (*appoggiato!*) Il ministro dell'Interno: Un gran numero di membri non sono ammessi, perchè gli atti della loro elezione non sono ancor giunti a Parigi: possono essi nominare il presidente? di altri sono sospese le nomine; possono anch'essi concorrere a quest'atto? Un rappresentante: Credo che tutti i membri debbano essere chiamati a votare, salvo quelli di cui è protratta l'ammissione.

Prego il presidente di mettere ai voti la mia proposta. La proposta messa ai voti viene adottata. Un rappresentante: Reputo che l'assemblea non possa procedere più innanzi prima d'avere statuito sulla durata delle funzioni del presidente. Il commissario Olivier: Domando che tale durata non sia oltre un mese. (*oh! oh!*) Il presidente per età: Pongo ai voti la proposta. L'assemblea adotta la durata delle funzioni di presidente per un mese. Charamande: La nomina deve farsi per maggioranza relativa od assoluta? La Camera decide che si farà per maggioranza assoluta. Il presidente designa gli scrutatori che vengono tolti dalle nove sezioni dell'assemblea. Durante quest'operazione gli uscieri dispongono nel recinto nove tavole coperte di tappeto verde per facilitare lo scrutinio. Il voto ha luogo per mezzo dell'appello nominale. La seduta continua. (*Corrispondenza partic.*)

CARTEGGIO PRIVATO.

— Saprai da'giornali quali sono i partiti qui, saprai che per timore e viltà i partiti contrari alla repubblica s'erano in principio messa la maschera, e anche adesso non la levano che a metà, quando vogliono farsi riconoscere dai loro amici, poi la ripongono subito. I legittimisti sperano nei torbidi, nelle concessioni, nello spargimento di sangue, e si ripromettono di non essere gli ultimi a soffiare in quell'incendio, a demolire l'edificio attuale, per poi passeggiare liberamente sulle sue rovine. I banchieri, gli speculatori, i bassi intriganti che stavano nella bambagia al tempo di Luigi Filippo, fanno il morto ma sono vivi, e di che vita! Padroni del credito pubblico cercarono d'abbassarlo perchè si spargesse il *malcontento*; intimoriti un pochino dal socialismo, fan mostra di credere che sia la stessa cosa del *comunismo*. Con questo spauracchio tentano di tirare a loro una gran parte di gente, di vivere alle spalle dei creduli, i quali, per non lasciarsi spogliare dai comunisti, si fidino in loro che hanno le unghie sì discrete.

Intanto che que' carini agiscono sordamente, non compare in faccia al sole che il partito repubblicano, il quale si può classificare, come sai, in quattro gradazioni. Il ripubblicanismo moderato con alla testa Lamartine, Marrast, Arago, Bastide ed anche Lamennais: i montagnardi capitanati da Ledru-Rollin e Caussidiere; costui tanto abile prefetto di polizia, quanto quell'altro, è un inettissimo ministro dell'interno: i socialisti Louis Blanc, Albert e Flocon; finalmente i comunisti Cabet e soci.

Vedi dunque che meno questi ultimi, gli altri partiti sono rappresentati tutti nel governo; figùrati che oscillazioni, che *tiraillement*, tanto più che sino al momento delle elezioni ognuno era un piccolo despota nel suo dipartimento; agiva quasi sempre in senso contrario al suo collega nelle cose affini ad un'altra amministrazione, invadeva anche il campo del vicino appena lo potesse.

I comunisti esclusi dal Governo fecero i loro sforzi, ebbero un po' di simpatia dei socialisti, i quali si erano avvicinati a loro proclamando l'eguaglianza di salario. Ma questo stesso principio distaccò da loro una gran parte della classe degli operai che sembravano più interessati a sostenerli. Come! dicevano gli operai più probi e più industriosi, noi dobbiamo guadagnare quanto chi non lavora? dovremo o lasciare anneghittire la nostra attività per mettersi al loro livello, o lavorare il doppio ed il triplo, o meglio mille volte per avere lo stesso compenso? Questo semplice ragionamento lasciò i comunisti isolati affatto: non v'erano fra loro che i teoristi ambiziosi: gli uomini ultra-generosi, disinteressati affatto, che qui, come dapertutto, sono pochissimi: i pigri, i *faineants*, i birbanti, che grazie a Dio non sono in maggioranza. Quella parola di *faineants* fu la loro sentenza di morte: appena si mossero in numero di quattromila, e non più, si levò subito la guardia nazionale, e tu sai il resto, come sai l'effetto mirabile delle riviste delle guardie e dell'armata avvenute due giorni dopo la dimostrazione comunista.

Dissipato il comunismo, vennero le elezioni, si fecero quasi tutte in odio a quel partito, e quantunque il partito energico della repubblica avesse prestato mano forte contro la dimostrazione comunista, quantunque Caussidiere avesse ajutato potentemente a dissipare i comunisti, pure il partito estremo non godo grande simpatia, massime perchè Ledru-Rollin, il suo capo, si avversò molti fra quelli che erano ancora incerti coll'inviare nelle provincie commissari superbi ed inetti che sollevavano l'indegnazione generale.

Nelle elezioni adunque, e i socialisti sospetti di essere d'accordo coi comunisti, ed i repubblicani energici ed eccessivi non ebbero il sopravvento. Quanti vi sono di partiti contrarj alla repubblica si unirono, massime in Parigi, coi moderati, e si compensarono nelle provincie, ove riuscirono sordamente a far nominare molti dei loro. Furono eletti, è vero, i capi degli altri partiti; alcuni operai avranno l'onore delle deputazioni, ma tutt'assieme sono in mortificante minoranza a petto degli altri.

Lamartine, Arago e gli altri furono per un momento felicissimi di questo esito, e subito intonarono l'inno della vittoria. Ma non videro nè il pericolo presente, nè il pericolo lontano, che è tanto più terribile. Pel momento i comunisti disfatti, a Parigi si mantengono in una apparente quiete, e stanno attendendo il momento opportuno per dar piglio alle armi. Non così nelle provincie. Saprai la rivolta di Rouen appena sedata: la truppa fu obbligata a battersi per due interi giorni: si inoltrò nelle strade sotto i colpi di fucile e dei projettili, che si lanciavano su di lei; prese ad una ad una le barricate con quel valore che non avranno mai gli Austriaci: la rivolta è vinta, ma lo spirito rimane. Ad Elbeuf, a Limoges si fecero pure dei tentativi nello stesso senso; molte e molte altre città industriali minacciano di far lo stesso. Io credo però che il Governo provvisorio sarà vincitore su tutti i punti; io credo che nell'assemblea costituente il partito moderato trionferà, che si formerà una costituzione repubblicana sul modello dell'America, e Lamartine sarà scelto presidente. Credo persino che i membri dissidenti del Governo non usciranno. Ma ciò non vuol dire che la stabilità del partito moderato sia assicurata. Quegli ibridi alleati che ora egli ha, i legittimisti e gli uomini che possedono i capitali non dureranno gran tempo in quell'alleanza; possono voltargli le spalle, e se si uniscono per un momento ai partiti estremi, ogni cosa diventa di nuovo incerta, affidata alla sorte più che al volere degli uomini.

Borsa di Parigi del 4 maggio. I fondi pubblici hanno cominciato coll'aumentare, ma verso la chiusura della Borsa piegarono in basso: tuttavia rimasero in aumento sensibile rispetto a jeri. Gli affari in generale sono stati calmi. Il tre per cento aperto a 48, chiuso a 47, ebbe l'aumento di cinquanta centesimi sopra jeri.

Il cinque per cento salì a 70 e discese a 69 e 25, quindi aumentò di 75 centesimi.

Le azioni della Banca salirono di 15 franchi. I boni del tesoro ebbero una perdita di 31 a 32 per cento.

—

INGHILTERRA.

LONDRA, 7 maggio. — Nell'ultima seduta dell'Assemblea Nazionale monsignor Grath propose che i Cartisti aprissero una sottoscrizione per comporre un fondo di 5000 lire sterline, che si chiamerebbe *fondo della libertà*, e che sarebbe impiegato a sostenere il potere esecutivo, ed a organizzare il movimento. — Il signor E. Jones lesse in seguito un indirizzo al popolo d'Inghilterra e d'Irlanda. In quell'indirizzo si fa voto che la Carta del popolo sia consacrata, e che infine la legislazione antica abbia termine in un colla miseria del popolo. Il paese ha scelto 100 rappresentanti: in essi confida per mantenere una costante agitazione. Il commercio è inaridito? tanto meglio: la debolezza loro farà la nostra forza.... Quell'indirizzo venne adottato e stampato.

—

IRLANDA.

DUBLINO 4 maggio. — La confederazione irlandese si è ragunata a Dublino mercoledì sera in *Missie Hall.* I signori Duffy e Meagher pronunziarono, secondo il solito, dei discorsi violentissimi. Il signor Meagher lesse un proclama che è una specie di sfida al Governo, cerca di provocare lo sprezzo publico contro il manifesto del Lord-luogotenente, e predica la rivolta. Il proclama di lord Clarendon vien chiamato documento illegale ed incostituzionale.

(*Standard*).

—

GERMANIA.

Leggesi nel *Times*, del 4 — Quanto al progetto dell'impero d'Alemagna, non saprebbesi alzare il velo o penetrare il mistero in cui s'avvolgono i destini del medesimo. Crediamo nondimeno di poter affermare che il primo atto dell'assemblea nazionale alemanna sarà di creare una reggenza temporaria, composta dell'arciduca Giovanni d'Austria, d'un principe della Casa di Brandeburgo, e d'un membro che la Baviera e gli stati secondarj nomineranno per rappresentarli.

FRANCOFORTE, 25 aprile. — Nella sua seduta del giorno 23, il Comitato de' Cinquanta espresse il voto che mentre è raccolta la costituente, le Diete dei singoli stati vengano, ove sia possibile, prorogate, e non si convochino senza i più urgenti motivi.

Il Comitato esprime pure la sua decisa convinzione, che le assemblee costituenti non debbano venir convocate ne' singoli stati innanzi che sia compiutamente elaborata la costituzione dell'intera Germania; affinchè non abbiano a prodursi principj e decisioni fra loro opposte, e che potrebbero divenir sorgente di future perturbazioni.

Questi voti vengono dal Comitato proposti alla Dieta, invitandola a voler discuterli, e dar intorno ad essi una decisione, comunicandola al Comitato.

Questa risoluzione ha per l'Austria un'importanza speciale, come quella che procrastinerebbe l'opera della Costituzione fin dopo il Parlamento Federale.

Venne pure presa la risoluzione di invitar il Gabinetto di Torino, in nome della nazione germanica, a sgombrar il Tirolo dalle truppe italiane, sotto comminatoria delle conseguenze incluse nell'atto finale del Congresso di Vienna e della Confederazione Germanica.

— 27 aprile. — La proposta della commissione per la istituzione d'un potere esecutivo centrale presso la Dieta, venne accolta con ventitrè, contro quindici voci.

LUSSEMBURGO, 29 aprile. La causa nazionale tedesca ha trionfato! I nostri stati provinciali approvarono jeri, dopo lunga lotta, ed alla maggioranza di 35 voti contro 29, la mozione perchè si mandino rappresentanti al parlamento di Francoforte.

—

SASSONIA-WEIMAR.

WEIMAR, 29 aprile. — V'ebbero ancora dei tentativi rivoluzionari in alcune parti del nostro paese. Jeri un distaccamento di 400 uomini è partito per la città di Remda, la cui popolazione (di circa 10,000 anime) è in piena rivolta contro la legge. Il popolo ha incendiato alcune fabbriche, e il Palazzo di città. Gli abitanti non vogliono pagare le imposte.

— Anche a Polta, il dì 25 vi fu sommossa. Si suonò a stormo per chiamare gli abitanti dei dintorni.

—

GRANDUCATO DI BADEN.

BADEN. — Un lungo articolo del foglio di Manheim, in data di questa stessa città, 3 maggio, si lamenta gravemente della dura misura che dichiara la città in istato di guerra (*Gazz. Universale.*)

—

AUSTRIA.

VIENNA, 4 maggio. — Il ministro degli affari esteri, conte Fiquelmont, ha dato oggi la sua dimissione, dopo esservi stato apertamente invitato da ripetute dimostrazioni popolari.

(*Gazz. d'Augusta.*)

Dallo stesso foglio, riportiamo un brano di lettera che spiega la precedente notizia:

« . . . . La folla composta di dieci o dodici mila persone, dopo aver fatto lungamente schiamazzo sotto le finestre dell'arcivescovo, si riversò verso il palazzo del ministro degli affari esteri, conte di Fiquelmont. Ivi in nome del popolo, gli fu intimato che avesse a deporre il suo portafogli. Mi assicurano che il Fiquelmont, dopo reiterati inviti in questo senso, comparisse finalmente alla finestra, e dichiarasse, che avvedendosi di non godere la pubblica fiducia, egli si ritirerebbe dal ministero. — Certo si è che stamane tutti cercavano con avidità il foglio ufficiale, sperando di trovarvi la desiderata notizia. Questa aspettazione fu, è vero, delusa; ma è sparsa universalmente la voce, che il conte sia stato oggi rimandato dal ministero. »

PROTESTA DELLA DEPUTAZIONE POLACCA.

Lo Statuto della Costituzione dell'impero austriaco publicato il 25 aprile fa sì che la rappresentanza del regno di Galizia viene a fondersi nella Dieta dell'impero che si radunerà a Vienna.

Fra le attribuzioni della Dieta vi è pur quella che senza sentire ulteriormente il voto della provincia abbia a decidere sul completamento dell'esercito, sulle imposte, sul debito pubblico da contrarsi, sulla alienazione di beni dello Stato, sull'esame e sulla ammissione del *budget*.

La Deputazione polacca protesta nel modo più solenne contro la traslazione di tali diritti alla Dieta di Vienna, spettando questi *esclusivamente* alla Rappresentanza popolare del Regno di Galizia, quale è richiesta dalla Nazione.

Contro i voti della Nazione espressi negl'indirizzi del 18 marzo e 6 aprile a. c.; contro il bene del paese e del sovrano, contro le convinzioni chiaramente manifestate da tutti i popoli, *l'antica divisione della Polonia* riceve dallo statuto *novella sanzione.*

Lo stesso *Trattato di Vienna* del 1815 riconosce l'unità di stipite delle porzioni violentemente separate del popolo polacco, e perciò assicura loro sotto le tre diverse dinastie *istituzioni e rappresentanze nazionali*, e al *territorio di Cracovia* una *costituzione repubblicana.*

Lo *Statuto costituzionale* del 25 aprile *ritorna invece al principio di partizione* del 1772, e parla solo di nazionalità e di lingua, trascurando la rappresentanza e il governo nazionale.

La nazione pretende la rappresentanza nazionale

riserbataci, il diritto di governarci dai noi *soli*, diritto conquistato il 13 marzo.

Questa formale e solenne protesta, noi interponiamo in nome dei nostri inalienabili diritti, in nome di tutta la nazione polacca.

Vienna, 27 aprile 1848.

(Seguono le firme.)

Il signor di Metternich.—Io confesso che era tentato di compiangere il signor di Metternich. Per un vecchio l'esilio è pur dura cosa. Pazzo che io era!

Il signor di Metternich non è esiliato, non fu che un viaggio di piacere a Londra. Egli aspetta ogni giorno d'essere richiamato, e non volle prendere a pigione la sua abitazione che per un mese; è vispo come un fringuello, e si dispone a riprendere le redini dell'impero. Le ferie gli avranno al certo giovato.

Ciò egli dice almeno colla più espansiva pubblicità a tutti coloro che recansi a fargli visita.

Al dire del signor Metternich la rivoluzione francese non può che venire attaccata da una febbre di conquista, e quindi è inevitabile una reazione nelle idee di quel paese. I popoli si riannodano strettamente ai troni, si aggiornano le speranze costituzionali, ed egli, il signor Metternich, sarà il solo uomo possibile in tale posizione.

Non deve tutto ciò finire così? chiedeva egli al signor Guizot nei suoi saloni.

Il signor Guizot, che è storico e filosofo, avrebbe potuto rispondere che i popoli non hanno due volte in un secolo la stessa malattia; la Francia guarita dalla malattia di conquista non farà al certo la guerra per far la guerra.

La Repubblica francese possiede in sè stessa il migliore mezzo di propaganda; il tempo dello spirito militare è passato. Ma il signor Guizot ha preferito di tacere, ciò è pure una risposta.

Dalla *Gazzetta Austra-Tedesca di Vienna 3 maggio* 1848.

—

PRUSSIA.

Breslavia, 27 aprile. — 150 emigrati Polacchi che giungono da Cracovia, annunziano che Castiglione che, come abbiamo detto (v. n.° 42), venne ferito nel viso, ha dichiarato di voler distruggere Cracovia con un bombardamento, se gli émigrati e gl'insorti non abbandonavano la città prima di 3 giorni. e non deponevano le armi. In seguito al combattimento di jeri gli Austriaci hanno perduto otto ufficiali, e 56 soldati (*Gazz. Al. de Franc.*).

Berlino, 4 maggio. — Il primo passo diplomatico importante che si fece dopo la nostra rivoluzione, è il riconoscimento dell'attuale governo di Spagna. Il re ricevette jeri il general Zarco del Valle, qui spedito nella qualità di inviato, ed accettò le sue credenziali. Dal canto nostro si invierà a Madrid il polacco contro Raczinski, il quale trovasi ora a Lisbona in qualità di inviato. Il conte Dönhoff, sinora nostro inviato alla dieta di Francoforte, desiderò di essere richiamato, ed al suo posto partì oggi per colà il barone Usedom, sinora inviato a Roma.

— Finalmente la Prussia riconobbe officialmente Isabella di Spagna.

— Il già ambasciatore a Roma signor de Usedom, vien accreditato in simile qualità presso la Dieta di Francoforte.

Königsberga, 28 aprile. — Questa mattina partì un battaglione di mille uomini ed alcuni pezzi di artiglieria per Memel, onde proteggere quel porto, qualora fosse attaccato dalle navi da guerra danesi; un altro battaglione partì oggi pure per Insterburg, nelle vicinanze del confine russo. Il reggimento dragoni lituano è già da più settimane diviso lungo il confine russo. Il confine è tuttora chiuso tanto per le persone quanto per le merci (*Gazz. del Veser.*)

— Il conte Latour contrassegnò il suo ingresso al ministero della guerra con un ordine del giorno. nel quale manifesta, fra le altre cose, all'esercito la sua soddisfazione per la condotta da esso tenuta in Italia!!!

—

DANIMARCA.

Rendsburg, 30 aprile. — Non abbiamo nuove del teatro della guerra. I Danesi hanno abbandonato il continente dalla parte che conduce ad Alsen. Jeri, le nostre truppe erano ancora a Appenrade. Oggi si crede che esse si recheranno ad Hadersleben.

—

SVIZZERA.

La neutralità svizzera, tema di così grave momento nelle attuali vicissitudini d'Italia, anzi d'Europa, occupò l'attenzione dei pubblicisti, i quali, chi in un senso, e chi in un altro discutendone, riuscirono a conclusioni abbastanza speciose perchè se ne debbano interessare gli amici della causa italiana. Fra coloro che apertamente si pronunziarono in favore della alleanza proposta alla Dieta di Berna dalla Sardegna, merita di essere citato il signor avvocato Lurati, landamano al Granconsiglio del Cantone ticinese. Riportiamo un brano da quel suo discorso che sparge alquanta luce sulla importantissima questione.

« La storia di questi ultimi anni dovrebbe bastare a convincerci che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra; ed in quest'ultimo caso la neutralità, che noi diciamo *armata*, ci farà assumere spese, armamento, disturbi commerciali ed industriali, in una parola, tutti i disagi certi della guerra, senza perciò assicurar meglio il nostro partito, e metterci in grado di trarne un profitto.

Sì, diciamolo francamente, la Svizzera non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità; d'altra parte la posizione strategica del suo territorio è di tale importanza per le ragioni della guerra, che se questa venisse a farsi generale in Europa si avrebbe ragione di temere che la neutralità non sia rispettata, come non lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1810 e nel 1813.

Per queste *considerazioni*, per la simpatia alla causa per cui ora si combatte in Italia, la quale è pure causa nostra; per un sentimento di benevolenza a quel Re che ora rappresenta la forza dell'Italia indipendente, e che combattendo alla testa delle sue armate l'oppressore d'Italia ci toglie d'attorno il più potente inimico nostro, memori anche di molti suoi atti d'amicizia (fra i quali sono meritevoli i trattati di commercio, le proposte delle strade ferrate, e l'averci nello scorso anno aperto il suo Stato ed i suoi magazzini con generose offerte, e nel tempo in cui l'Austria disconoscendo un Trattato ci impediva l'estrazione delle granaglie); per queste considerazioni, dico, dobbiamo desiderare ed operare onde all'Italia non sia negata la nostra alleanza. La risoluzione presa dalla Dieta su tale proposito non è decisiva, e noi porteremo ancora sul campo della Svizzera una tale questione. Se nella grande lotta che si combatte ora in Italia il nostro braccio e le nostre armi potessero essere decisive per la vittoria degli Italiani, sarebbe pure una grande onta per noi l'aver loro lasciato mancare il nostro ajuto; ed aggiungiamo ancor più se la sorte delle armi dovesse essere avversa all'Italia, ciò che non possiamo credere, noi ne avremmo anche danno, imperocchè gli oppressori dell'italiana libertà non si limiterebbero ad estinguerla in quella classica terra, ma verrebbero anche a ricercarla fra questi monti incolpati di averla ospitata. »

—

EGITTO.

Alessandria, 11 aprile. — Ad ogni ora si aspetta udire la morte di Mehemed Ali, la quale, si teme, possa essere fonte di gravi disordini. Al Cairo era scoppiata una sommossa, che venne tosto repressa; il governo fece prendere i capi e li fece giustiziare.

— 20 aprile. — Il commercio sente le conseguenze degli avvenimenti straordinari accaduti in Europa; ogni confidenza è svanita, ed il commercio di esportazione è affatto arrenato. Abbiamo veduto alcune volte Mehemed Ali, mentre andava ad una sua casa di campagna posta vicino al canale, ed il suo aspetto è assai sofferente. Ibrahim bascià è andato al Cairo, da dove è atteso quanto prima; egli vuol visitare i suoi possedimenti nel basso Egitto.

— È testè giunta la posta di terra dalle Indie; scrivesi da Bombai esser voce colà che si debbano concentrare delle truppe indiane onde occupare l'Egitto per la via di Suez, qualora dovesse aver luogo una guerra colla Francia.

—

INDIE ORIENTALI.

Le ultime notizie di Bombai del 1.° aprile recano che lord Dalhousie dichiarò affatto abolite le leggi di navigazione per le Indie; a partire dal 25 marzo cessano tutti i diritti differenziali; le navi commerciali di tutte le nazioni verranno collocate, sin dove si estende il dominio inglese, sovra piede pari; le merci che nell'Indie britanniche verranno spedite da un porto all'altro, non pagheranno più verun dazio.

NOTIZIE DIVERSE

Riceviamo all'istante da lettera la notizia che il signor Lamartine venne eletto presidente della Repubblica francese. (*Risorg.*)

—

Pontida, a cui sono congiunte rimembranze così care, santo luogo testè di segreto, ora di libero pellegrinaggio per gli Italiani, riceverà, se pur è possibile, nuova illustrazione dalla festa di jer l'altro. Quando un popolo, con sì pietoso e spontaneo affetto, si pone sulle tracce delle sue patrie memorie, e rannoda in sacra alleanza un presente ed un passato entrambi gloriosi, traendo e dall'uno e dall'altro sublimi ispirazioni a vincere i suoi oppressori, quel popolo merita di essere libero e felice per sempre.

Eccone i particolari tolti dal Supplemento al num. 28 del Bullettino di Lecco.

Là dove il 7 aprile 1167 i deputati delle città lombarde, oppresse dalle sciagure e venute in una forte ed unica risoluzione, giuravano alleanza contro chiunque attentasse alla loro libertà e lo sterminio del Barbarossa, Italiani sorti più caldi per novella vita rinnovarono jeri i giuramenti di odio al giogo straniero e della nuova lega italiana. Da sette secoli non vide più Pontida un giorno sì bello; da sette secoli quella gotica chiesa e quel venerando chiostro non echeggiarono di più energiche e liete parole.

Magnificamente erano addobbate la piazza, il tempio, le contrade; eretti archi trionfali con cartelloni, su cui si leggevan fervidi versi del lombardo Tirteo, il Berchet, e bandiere tricolori sporgenti dai balconi delle case. Rappresentanti dei Comitati di Bergamo, Lecco, Caprino e d'altri luoghi, molte compagnie di guardie nazionali, cittadini innumerevoli dei dintorni erano accorsi.

Terminate le funzioni di chiesa, da superbo palco, eretto in mezzo alla gran piazza, il prevosto benediceva solennemente i vessilli. Il dottor Alessandro Carrozzi, il benemerito rinnovatore di questa festa, certamente la più gloriosa nei fasti lombardi, prendeva in mano lo stendardo, e con poche ma calde parole invitava a giurare l'unione nostra e lo sterminio del nemico. Tutti giurammo; e l'eco di quei monti per tanti secoli taciturno, ripeteva il giuro solenne. Analogo ed applaudito discorso teneva il professore Locatelli Spinelli; Cesare Cantù con acclamatissimo discorso raccomandava religione, concordia, libertà.

Sotto i quattro eleganti portici di quel chiostro, ad un pranzo rallegrato da musicali concerti di due bande, intervennero circa 300 individui, che animati da un sol pensiero, quello dell'unione e dell'indipendenza d'Italia, annodati agli estremi i loro tovagliolini in segno di lega e fratellanza, ad ogni momento facevano risuonare le volte di festosi evviva e di applausi ai discorsi di Francesco Cusani, di Cesare Cantù, ed alla poesia del professore Valsecchi.

Ombre dei venerandi padri cluniacesi, che qui vedeste i nostri antenati stringersi le mani, e che da settecento anni nel vostro sepolcro piangete le discordie italiane, voi ora esulterete, perchè jeri avrete visto affratellarsi i nipoti e ripetersi il giuro degli avi. E voi salvete, o tempio o chiostro memorandi di Pontida, ove la prima volta si attuò la Lega Italica, il cui frutto fu la sconfitta del Barbarossa a Legnano e l'indipendenza dei nostri padri. Oh! possano gl'Italiani, come jeri facemmo, visitarvi ogni anno e rinnovellarvi il giuro dell'abbominazione allo straniero servaggio e della concordia nostra, poichè frutto di questa sarà una nuova battaglia di Legnano sui campi della Venezia e l'assicurazione perenne dell'italica indipendenza. *Arrigoni.*

— La legione dei 300 italiani venuti di Francia a combattere nella guerra dell'indipendenza ebbe a Marsiglia patriotici soccorsi per le necessità del viaggio. Siamo nel desiderio di pubblicare i nomi dei generosi donatori a giusto tributo di riconoscenza; ma non potendo ciò fare perchè non ne abbiamo l'elenco, vogliamo almeno che sia reso di pubblica ragione quel solo che conosciamo. Il signor marchese di Sant'Angelo de Attellis, vecchio generale italiano venuto d'America a Marsiglia per soccorrere, colla sua sperienza, e colle sue larghe fortune la causa della patria, donò 1000 franchi alla valorosa legione, e meglio diremo alla patria italiana di cui quelli così bene rappresentavano lo spirito.

—

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Bullettino del Caffè Pedrocchi.

Padova, 5 maggio.

Due generali si presentarono a nome dell'ufficialità al feld-maresciallo Radetzky, dicendo che se, ad esempio di Carlo Alberto, egli esce in campo con loro, si battono, altrimenti sono pronti a rinunciare la spada. — Al che rispose essere *generale di camera e non di campo* (?).

Molte migliaja di feriti sono raccolti in Verona nell'ospitale civile e militare, nella caserma detta del *Cadenon*, e nei sottoportici del cimitero.

Gli ufficiali austriaci escono in campo vestiti da semplici soldati.

— Assicurasi che furono da Verona sin presso Legnago ritirati sulla sponda sinistra dell'Adige tutti gli edificii da mulino, e tutte le barche. Temono che l'ala destra dell'esercito piemontese sia per passare l'Adige a Zevio, al di sotto di Verona, e venire in tal modo circuiti.

— Vicenza 6 maggio, ore 11 antimer.

Un sorvegliante dei lavori della strada ferrata, venuto questa mattina da San Bonifacio, assicura di aver veduto gli Austriaci, con 500 cavalli ed alcuni pezzi d'artiglieria, disporsi in linea di difesa sulla diritta dell'Alpone. Ciò è confermato da altri, con l'aggiunta che questa linea militare si estende dall'Adige ai monti, e che viene a chiunque interdetto il passaggio attraverso di essa.

— Dal Bullettino di notizie recenti raccolte dal Comitato di Lecco, del 9 maggio.

« . . . Carlo Alberto si era il 29 aprile messo in modo da accerchiare e far prigioni Radetzky, l'arciduca Sigismondo, e dodici generali che trovavansi a Bosco. Ma un oste li avvertì di ritirarsi, ed il disegno andò fallito. Il traditore fu subito fucilato, e così muojano tutti i traditori della patria. Nel fatto d'arme di Ponton il generale Lichtenstein fu fatto prigione, d'Aspre ebbe rotta una coscia, il generale Thurn-Taxis rimase sul campo. È desso un discendente di quella illustre famiglia della della Torre, originaria della Valsassina e già sovrana della Lombardia, che durante le maledette guerre intestine dei nostri avi fu guelfa, ossia del partito italiano, ed avversa agl'imperatori tedeschi, e che, soverchiata dalla preponderante fortuna dei ghibellini, ebbe rifugio in Germania, e là ebbe, ed ha principato e titolo di conte della Valsassina. Era egli venuto in Italia al servizio d'imperatore tedesco per combattere contro gl'Italiani, ora tutti guelfi. — Gli Austriaci, sconfitti a Ponton, rientrarono in Verona in tal disordine di arnesi e d'idee, che mossero l'universale spavento nei cittadini. Gli urli, le bestemmie, la confusione erano così forti, da far supporre vicina una militare rivolta . . . » Arrigoni, *segretario.*

— Il Governo riceve in questo punto la seguente lettera scritta dal suo Commissario al Quartier Generale del general Ferrari, Comandante le Legioni dei Civici Pontificj. Esso si affretta di pubblicarla, avvertendo che il foglio, di cui è cenno nella sottoposta lettera, non è finora pervenuto.

Cornuta 9 maggio 1848, ore 11 antimeridiane.

« Se questo foglio sfugge alle spie ed alle vedette austriache servirà ad informare codesto Governo che sono cinque ore che i nostri si battono valorosissimamente contro i barbari nella stessa posizione di jeri sera, cioè tra Cornuta e Omgo, e precisamente sotto un colle denominato la Madonna della Rocca. Mentre noi abbiamo finora pochi feriti, i nemici contano moltissimi morti. Il fuoco cominciato alle sei continua ancora nel modo più vivo da ambedue le parti. Niun vantaggio è stato ancora conseguito nè dall'un lato nè dall'altro. Noi siamo nello stesso numero di jeri sera. Ho veduto prodigi di valore.

Mi raccomando alle Signorie Vostre, e mi riservo, appena potrò, di inviare alle stesse un rapporto circostanziato sopra questa gloriosa giornata.

Spero che sarà pervenuto alle Signorie Vostre il mio rapporto di jeri sera. »

Carlo Gonzales.

OFFERTE DI ARGENTI ED EFFETTI PREZIOSI.

Rovida abate Cesare. — Un ricco calice d'argento con piccole granate e smalti con patena ed astuccio del peso di once ventiquattro.

Fumagalli Metilde. — Due braccialetti d' oro con due topazi.

Minetti Sacerdote Francesco. — Un orologio d'argento con catenella di rame dorato.

Bisesti Giuseppe Antonio e sua moglie Francesca Brambilla. — Orologio d' oro a ripetizione con quadrante d' oro smaltato - uno spillone d' oro con quattro turchesi e un agarolo d'argento.

Bossi Cecilia vedova Rò. — Un braccialetto d'oro smaltato con piccole perle. — Un agarolo d'oro del peso di denari quattordici circa.

Ghislanzoni Cattaneo Clotilde. — Un ricco braccialetto d' oro con una turchese e cinque perle - un ricco spillone d'oro a paone - un orologio d' oro a serpentina - una *parure* di granata, consistente in *collier*, pettine, due orecchini ed una cinta montati in oro.

Giussani Sofia Bisi. — Un braccialetto d'oro con cinque piccole turchesi.

Beltrami Teresa vedova Rosnati. — Un paja pendenti d'oro con piccoli smalti color turchese, ed un anello d' oro con turchese ed un orologio a saponetta d'oro.

Appiani Virginia. — Una mezza *parure* d' oro a smalto e nero con perle e rubini.

Rumi Margherita vedova Larino. — Un paja ricchi pendenti d'oro smaltati.

Gabba Alberto. — Una spilla d' oro con turchese ed un bottone d'oro con turchese.

Berri dottor Gaudenzio ed Elisa Francesconi. — Una ricca tazza da brodo d'argento con coperto e tondo del peso di once ventotto, denari diciotto.

Bisesti Gaetano coadjutore della Metropolitana. — Otto medaglie; una grande rappresentante l'effigie del Dottor Moscati - una piccola di rame rappresentante l' effigie di Napoleone e Maria Luigia - due d'argento rappresentanti Francesco I.° - quattro pure d'argento portanti qualche leggenda o memoria della cessata casa d'Austria, (facienti parte della colletta avuta pei feriti).

Simonetta Filippo coadjutore di Mezzate. — Un orologio d' argento a saponetta con chiavella d'oro.

Devio Maria vedova Ajroldi ed Aurelia Ajroldi. — Una catena d'oro lunga - un paja boccole d'oro smaltate.

Due Incognite a mano Naturani. - Acquasantino d' argento rappresentante la Deposizione - sei medaglie d'argento - due anelli d'oro con smalto e pietra.

Incognita a mano Marocco Luigi. — Uno spillone d'oro con piccola granata e turchese.

Rocca Angelo per un' Incognita del comune di Albiate - un paja boccole d'oro smaltate.

Bianchi Teresa. — Una mezza vera con diamanti fiamminghi.

Delmati Luigia. — Una ricca catena con *lorgnette* ed astuccio ad uso porta-memorie - due anelli - un braccialetto smaltato con pietre il tutto d'oro - ed un paja pendenti di cocco legati in oro.

Incognita della Parrocchia di Tradate. — Un anello d'oro con cameo, un altro piccolo d oro a rosario, uno spillone ed un cordoncino in seta nera con molletta d'oro, numero otto spadine ed un anello d'argento.

Pietraneri Luigia. - Un anello d'oro rappresentante un cane.

Fumagalli Giuditta ed Angiola vedova Mornico, sorelle. — Un paja ricchi pendenti d' oro con smalti e con turchese, ed un pajo detti con smalti.

Crippa Marianna. — Due pendenti a tre goccie in oro smaltato con turchesi.

Broglio Maria Robecchi. — Un ricco braccialetto con smalto e turchese - un braccialetto d' oro a serpe con granate e perle - uno spillone smaltato - uno spillone mosaico legato in oro - due anelli d' oro con piccoli diamanti, smeraldi e perle.

Giacometti Luigi Parroco di Gemonio. — Numero quattro cucchiali e quattro forchette d' argento once quattordici denari sedici.

Jemoli Achille. — numero dieci porta-posate, ed una bugia, del peso di once quindici, denari quindici.

Jemoli Luigia nata Castiglioni. — Due anelli - una catenella ed una spilla d'oro con pietre.

Garbarini Adelaide. — Uno spuntone e quattro spilloni d'argento del peso di once una.

Bonara Carlo Parroco delle Cascine Bovate. — Un orologio d'argento a saponetta.

Veneroni Paolo. — Due candellieri d'argento con ornati, del peso di once quattordici e denari diciotto.

Garioni Rachele di Brugora. — Due boccole d'oro - una molletta - altra piccola - ed un anello d'oro.

Fischer Giovanni Maria. — Una ricca tabacchiera d'argento del peso di once due denari sedici.

Carpani Giuseppa. — Un braccialetto d'oro smaltato e due anelli d'oro.

I seguenti Parrocchiani di Lurago Colciago:

Verga Salvatore. — Un orologio d'argento a serpentina.

Sualdi Pietro. — Orologio d'oro a serpentina con pietre, quadrante d'argento con ghirlanda d'oro.

Bazzoni Giuseppe. — Una tabacchiera d' argento del peso di once due e denari tredici.

Alunni dell' Istituto Racheli. — Sei spille d' oro, alcuna con pietre ed un bottone d' oro - due spille d'oro con conchiglie - una spilla d'argento a cappello alla calabrese - catena d'oro corta con chiave - due pendenti antichi d'argento con piccole scaglie diamanti - una cassa armonica - (oltre milanesi lir. 300).

Lazzati Avvocato Antonio. — Numero cinque medaglie d'argento, premj conseguiti nei primi esami degli studj, peso once tre, denari quattro.

Lazzati Professore Germano. — Un ricco astuccio composto di cinque pezzi d' argento per uso di cancelleria.

Suddetto, a nome della madre e sorella. — Uno spillone con conchiglia legato in oro - due pendenti d' oro smaltati - uno spillone d' oro con granate e perle - un piccolo spillone d'oro smaltato.

Gnecchi Carlo e Giuseppe fratelli. — Numero 13 cucchiali, 12 forchette, 11 cucchialini e un cucchialone, ed una molla grande con catenella per borsa, del peso complessivo, once sessantasei e mezzo.

Bazzoni Marietta di Longone, Provincia di Como. — Un ricco anello d'oro con pietre.

Pasta Giuditta. — Un ricco braccialetto d'oro.

Famiglia incognita, a mano del signor Barazzi Stefano. — Un ricco braccialetto d' oro con conchiglie e turchese - un tondo d' argento del peso di once dodici, denari sedici.

Vergani Carlotta. — Una fila di numero ventitrè pezzi di corallo.

Vergani Costanza ed Amalia sorelle. — Due anelli d'oro con diamanti fiamminghi.

Della Somaglia Carlo. — Una ricca *chatoulle* d'argento con ornato e figura di distinto artista del peso di once centottantaquattro.

Bellotti Angelo. — Due spille d'oro.

Giani Marietta Grilloni. — Una ricca *broche* d'oro a serpe.

Caporali Luigia nata Chiesa. — Un filo di grosso corallo ed altro filo più piccolo - un braccialetto di piccoli coralli con fermaglio pure di corallo montato in oro, ed un pajo pendenti simili - numero quattro file di piccole perle con molletta d' oro ed un pajo pendenti di perle fatte a pallone - un anello d'oro con turchese ed un braccialetto d'oro smaltato con fiore d'oro e con perle - due orecchini d' oro con granate - un *collier* d'oro con corallo al mezzo - un orologio d' oro a doppia cassa.

Bignami Sacerdote Agostino. — Un orologio a cilindro d'argento contornato in oro.

Conti Francesco. — Una catena d' oro lunga ed una scatola d'oro.

Grassi Mauro. — Cucchiali 12, forchette 12, coltelli dodici con manico d' argento del peso di once 84 den. 12

Numero 4 tondi lisci	»	52	»	12
Numero 4 candellieri	»	50	»	12
Numero 1 zuccherierа con coperto	»	15	»	15
Numero 1 sputacchiera	»	7	»	22
Peso complessivo	*once*	211	»	1

Grassi Giuditta. — Una catenella d'oro lunga smaltata, ed un porta-orologio pure d' oro smaltato - una piccola spilla con brillante.

Popolazione di Ispra. — Numero due medaglie piccole d'argento e due altre più piccole.

Antongini Cartellieri Teresa. — Un ricco braccialetto d'oro con turchese.

Grassi sorelle e Grassi Giuseppe. — Un anello d' oro con diciassette piccoli brillantini, ed altro anello d'oro con diamanti.

Reina Carlo, Prevosto Parroco di San Tomaso, per persona che non vuol essere nominata. — Numero quattro candellieri d'argento con ornato del peso di once ventisei e un quarto - numero due saliere - uno smoccolatojo e porta-smoccolatojo pure d' argento, del peso di once undici e un quarto.

Bigatti Clara e sorella, maestre. — Tre spille d'oro smaltate, con un anello d'oro - un braccialetto di corallo con molletta d'oro.

Prina Camillo Dottor Fisico ed Angiola Conti. — Due orologi d'argento antichi - un anello d'oro con tre brillanti.

Incognita, a mano del Dottor Prina Camillo. — Un anello d' oro con sedici diamanti fiamminghi.

Contini Rosina. — Una collana d' oro a palloni - un pajo boccole d'oro con turchese - tre anelli d'oro.

Magnelli Conjugi. — Un ricco portafoglio ricamato e due boccole con anello d'oro.

Curioni Angela di Gallarate. — Una spilla d' oro con rubini.

Bellini Vito di Gallarate. — Un orologio d'argento.

Borghi fratelli di Gallarate. — Due tondi d'argento sagomati, del peso di once ventotto e mezzo.

Venegoni Luigi di Gallarate. — Due tondi d' argento lisci, del peso di once ventisei.

Cairati Ragioniere Cesare. — Una ricca posata d'argento con astuccio, di circa once otto.

Incognita della Parrocchia di Ponte Sesto. — Una scatola d'argento - un orologio d'argento.

Incognita a mano dell' Ingegnere Ceriani Emilio. — Una scatola d' oro - una di malachite guernita in oro - una detta con mosaico guarnita in oro - una detta di tartaruga guarnita in oro - una detta con mosaico guarnita in oro - due fibbie per scarpe d'oro - un braccialetto d'oro con smalto e turchese - uno spillone d' oro con smalto e turchese - un anello d'oro con cammeo - uno detto di lava montato in oro, e numero quattro anelli d'oro - una fila corallo - sette medaglie e cinque monete d'argento.

Pavia Eugenia Gentilomo. — Una ricca *parure* in oro con turchese e perle - Un braccialetto d'oro con turchese - una tabacchiera d' argento alla russa.

Milano, 8 maggio 1848.

SEGUITO

della nota delle offerte per la batteria d'artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

Pietro Venino	Lir.	100	—	—
Carlo Venino	»	7	4	—
Giulio Venino	»	7	4	—
Giulia Venino	»	50	—	—
Carolina Venino Ghiglieri	»	28	15	—
Ferrario Dottor Francesco	»	50	—	—
Alfieri Dottor Carlo	»	50	—	—
Vitali Mauro	»	12	—	—
Peluso Francesco	»	28	10	—
Pogliaghi Dottor Salvatore	»	12	—	—
Lunghi Professore Felice	»	7	4	—
Mazza Ingegnere Agostino	»	12	—	—
Magatti Avvocato Giacomo	»	10	—	—
Ristori Avvocato Gio. Battista	»	7	4	—
Corridori Medico Luigi	»	12	—	—
Rogorini Medico Francesco	»	12	—	—
Norsa Giovanni	»	30	—	—
Melzi Gaetano	»	60	—	—
Antonio Carcassola	»	50	—	—
Zannerini Ferdinando	»	10	—	—
Galletti Dottor Giulio	»	12	—	—
Dagna Professore giubilato	»	50	—	—
Durini Ercole	»	60	—	—
Rovida Pio	»	20	—	—
Rasnesi Ingegnere Girolamo	»	60	—	—
Cristina Rossi	»	8	8	—
Stefano Calvi	»	12	—	—
Ernesto Verza	»	24	—	—
Alessandro Verza	»	55	12	6
Ferrari Dottor Mauro	»	15	—	—
Imperatori Ingegnere Gaetano	»	12	—	—
Belgiojoso Luigi	»	240	—	—
Sacchi Giuseppe	»	28	12	6
Anonimo	»	120	—	—

ANNUNZJ

ASSOCIAZIONE RELIGIOSA

Sotto la temporanea direzione dei sottoscritti viene instituita una *Associazione Religiosa*.

Scopo di questa instituzione è *conoscere e discutere*, sia colla voce sia colla stampa, tutto ciò che nei tempi presenti pertiene alla Religione, massime *nelle sue relazioni colla società civile*.

A questo effetto gli associati si raduneranno in apposito locale a *letture* e a *conferenze*; ed ivi troveranno copia di giornali nazionali ed esteri, non che libri, specialmente moderni, quanti se ne potranno avere col denaro della Associazione.

Gli Associati saranno a preferenza *Ecclesiastici*, sì della città che della campagna. Non sono però esclusi i *Secolari*.

Ogni associato dà, alla prima iscrizione, per le spese di fondazione lire 30 correnti. Altre lire 30 ne dà in seguito annualmente.

Col denaro, cui danno gli associati, si pagano l'affitto del locale, i giornali, i libri e gli inservienti.

La iscrizione per ora è ricevuta dai sottoscritti insieme uniti. Ma appena gli associati saranno in numero di cinquanta, essi eleggeranno *Un Presidente* e *quattro Direttori*, ai quali verrà affidato ogni incarico di ammissione, direzione, sorveglianza.

Dal Presidente e dai Direttori sarà pure nominato un Segretario.

Da essi sarà altresì steso uno *Statuto Fondamentale*, da sottoporsi all' approvazione di tutta l' Associazione.

I temporanei Direttori risiedono per ora presso il primo sottoscritto, Contrada di Santa Maria Fulcorina N. 2561, e a lui sono pregati dirigersi o *in persona* o *per lettera* quelli che amano essere inscritti.

Noi facciamo pubblico e generale appello a tutti che hanno carità di religione e di patria. Poichè la religione ha preso tanto meritevole parte negli ultimi memorandi fatti, poichè il Clero e ogni buon cittadino libera può innalzare la voce, raccogliamoci più d'appresso, in un solo sentimento, in un solo volere; raddoppiamo colla unione le nostre forze, temperiamole colle forme di regolari comizj. Uomini di senno, d' ingegno, d' autorità, tutti vi invitiamo a promovere sempre più gli ecclesiastici studj e a vegliare i diritti della Libertà religiosa.

Can. GAETANO BARNI, Professore della Scienza della Religione nel Liceo a Sant'Alessandro.

NAZARO VITALI, Professore di Dogmatica nel Seminario Maggiore.

AMBROGIO VITALI, Pro-Cancelliere della Curia Arcivescovile.

ALESSANDRO PESTALOZZA, Professore nel Seminario Maggiore.

GIOVANNI GHIANDA, Penitenziere nella Metropol.

LUIGI PREVOSTI, Coadiutore in San Satiro.

GIULIO RATTI, Preposto Parroco in San Fedele.

ANDREA MERINI, Preposto Parroco in San Francesco da Paola.

Can. CESARE AJROLDI, Coadiutore in Santa Babila.

SU LO

SPIRITO PUBBLICO LOMBARDO

DAL 1814 AL 1848

CONSIDERATO NE' SUOI MOTORI LETTERARII

Discorso di

GIUSEPPE ARNAUD

Vendesi dall'Editore Carlo Turati e da tutti i principali librai al prezzo di lire una ital.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 10 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84 1/2

Parigi, 5 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 69

» 3 per 100 » 47

Vienna, 3 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 65 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.